



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO**

Dipartimento
di Lingue, Letterature
e Culture Straniere

Direzione

Francesco Lo Monaco
Università di Bergamo

Régine Delamotte
Université de Rouen

Wolfgang Haubrachs
Universität des Saarlandes

Edgar Radtke
Universität Heidelberg

© 2022, Bergamo University Press
Sestante Edizioni - Bergamo
www.sestanteedizioni.it

PAROLA, SUONO, IMMAGINE.
FENOMENI TRADUTTIVI,
INTERSEMIOTICI, TRANSMEDIALI
Studi in memoria di Maria Vittoria Molinari
Maria Grazia Cammarota / Gabriele Cocco
Francesco Lo Monaco (A cura di)
p. 312 cm. 15,5x22,0
ISBN: 978-88-6642-394-2

In copertina: disegno di Federica Gennati

Printed in Italy
by Sestanteinc - Bergamo

PAROLA,
SUONO, IMMAGINE.
FENOMENI TRADUTTIVI,
INTERSEMIOTICI,
TRANSMEDIALI

Studi in memoria
di Maria Vittoria Molinari

a cura di
Maria Grazia Cammarota / Gabriele Cocco
Francesco Lo Monaco



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Direttore responsabile
Prof. Francesco Lo Monaco

Biblioteca di Linguistica e Filologia

8.

Parola, suono, immagine.
Fenomeni traduttivi, intersemiotici, transmediali.

a cura di
Maria Grazia Cammarota / Gabriele Cocco
Francesco Lo Monaco

Questo volume è stato stampato con il contributo del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli studi di Bergamo.

Contributi rivisti dai curatori.

Licenza *Creative Commons*:

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 Italy (CC BY-NC-SA 3.0 IT).

You are free to share, copy, redistribute adapt, remix, transform, and build upon the material under the following conditions:

You must give appropriate credit, provide a link to the license, and indicate if changes were made. You may do so in any reasonable manner, but not in any way that suggests the licensor endorses you or your use.

You may not use the material for commercial purposes.

If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.





Maria Vittoria Molinari

Indice

<i>Introduzione</i>	p.	9
MARIA GRAZIA CAMMAROTA <i>L'interesse per il "significato" nella vita accademica di Maria Vittoria Molinari</i>	»	13
MARCO BATTAGLIA <i>Sui Germani come problema culturale. M. V. Molinari e La Filologia germanica</i>	»	25
PIERLUIGI CUZZOLIN <i>Maria Vittoria Molinari e il gotico di Crimea</i>	»	43
PATRIZIA LENDINARA <i>Maria Vittoria Molinari legge la poesia anglosassone</i>	»	55
FEDERICA GUERINI <i>Qualche nota sui prestiti di origine longobarda nel Glossario Bergamasco Medioevale di Antonio Tiraboschi</i>	»	79
PIERA MOLINELLI <i>Il lessico emergente della cristianità tra greco e latino nella Lettera ai Corinzi di Clemente di Roma</i>	»	97
FRANCESCO LO MONACO <i>Ridiculo futurus Latinis: pastiche linguistico, risum e il problema dei volgari</i>	»	109
MASSIMILIANO BAMPI <i>Tradurre Walther von der Vogelweide</i>	»	127

Indice

GABRIELE COCCO

*Alba, amanti e wahtær nelle traduzioni italiane
di Sîne klâwen di Wolfram von Eschenbach* » 139

ALESSANDRO ZIRONI

*Il Carme di Ildebrando:
traduzioni in lingua inglese di età romantica* » 161

LETIZIA VEZZOSI

*I trabocchetti di una traduzione apparentemente facile:
il caso di Saint Erkenwald* » 179

FLAMINIA NICORA

*Transizioni e traduzioni: polifonie culturali
e la narrazione di Londra* » 197

MARUSCA FRANCINI

*Á l'amour comme á la guerre. Krákumál, Gamanvísur e
la resa inglese di Thomas Percy in Five Pieces of Runic Poetry* » 209

MARIA GRAZIA SAIBENE

*Testo e immagine: tre cicli illustrativi del Tristan
di Gottfried von Strassburg* » 229

MARINA BUZZONI

*Robin Hood nelle fonti medievali:
un caso di archeologia transmediale?* » 253

DARIO CAPELLI

*Il Palästinalied di Walther von der Vogelweide
nella musica moderna: alcuni casi di studio* » 273

APPENDICI

Curriculum breve di Maria Vittoria Molinari » 303

Bibliografia di Maria Vittoria Molinari » 305

FRANCESCO LO MONACO
(Università degli studi di Bergamo)

Ridiculo futurus Latinis: pastiche linguistico, risum e il problema dei volgari

Through witnesses ranging from the 6th to the 9th century, this essay deals with the terms risum and ridiculum in relation to a so called barbara locutio compared to a rationabilis locutio. Some passages by writers from the mid-ninth century concerning the problem of linguistic pastiche and the consequent possible ridiculum are here analysed, above all as regards the mixture between latina lingua and barbaries quae est theotisca. This study might likely offer a new interpretation of the presence of Germanisms in the so-called Parody of the Lex Salica, a playful text datable to the second half of the eighth century.

C'è un testo solidamente incardinato nella tradizione di studi legata alla *Germanistik* che può costituire un punto d'inizio per il discorso che si andrà affrontando: si tratta di *AL 285+285^a Riese² = 279+280 Shackleton Bailey*, vale a dire il famoso epigramma *De conviviis barbaris*

Inter eils Gothicum scapia matzia ia drincan
Non audet quisquis dignos edicere versus.
Calliope madido trepidat se iungere (ovvero seiungere) Baccho,
Ne pedibus non stet ebria Musa suis¹.

Non rileva in quest'occasione tornare a dibattere se si tratti o non di un unico epigramma e, soprattutto, se quelle presenti nel testo siano *germanica verba* riconducibili alla lingua dei Goti o a quella dei Vandali, né cercarne il significato preciso: per tutto ciò non si può che rimandare all'analisi e all'accurata sintesi di Magnús Snædal (2009). Vale piuttosto

1 “Tra gli *eils*, *scapia*, *matzia ia drincan* dei Goti, non c'è nessuno che abbia il coraggio di tirar fuori dei versi per lo meno dignitosi. Calliope trema tutta all'idea di unirsi all'avvinazzato Baccho (ovvero freme tutta nel volersi separare dall'avvinazzato Baccho), per non rischiare, ubriaca anche lei, di non riuscire a reggersi sui propri piedi”. Le traduzioni, se non altrimenti indicato, sono a cura dello scrivente.

la pena tornare a considerare che funzione abbia quest'inserzione allo-glotta nel contesto di un epigramma latino, le cui coordinate sembrano essere quelle di un *lusus* letterario ricollegabile, per più versi², a un quadro d'ambiente assai simile a quello tratteggiato dal poeta latino, di origini peninsulari – sebbene alpine – cantore dei re merovingi, Venanzio Fortunato, all'amico, storico latino dei Franchi, di origine gallo-romana, Gregorio di Tours, nella *Praefatio* alla raccolta di proprie composizioni poetiche

(5) [...] mihi tantundem valebat raucum gemere quod cantare apud quos [sc. *Barbaros*] nihil disparat aut stridor anseris aut canor oloris, sola saepe bombicans barbaros leudos arpa relidens; ut inter illos egomet non musicus poeta, sed muricus deroso flore carminis poema non canerem, sed garrirem, quo residentes auditores inter acernea pocula salute bibentes insana Baccho iudice debaccharent³.

Lo scambio ammiccante fra due amici che, tutto sommato, nel VI secolo, fra i barbari Franchi avevano fatto le proprie fortune, ha un antecedente, di quasi un secolo, in analoghe considerazioni di un'altra figura di aristocratico gallo-romano che aveva incrociato nella propria carriera dei "barbari" germani: questa volta i Burgundi. Il pensiero va, ovviamente, a Sidonio Apollinare, nella cui produzione fanno la loro comparsa analoghi *topoi* – anch'essi sufficientemente noti – sui gusti poetici e sulla lingua dei Germani. Nel *carme* 12, la nota "satira del Burgundo", infatti Sidonio si lamenta con l'amico Catullino di non essere riuscito a scrivere un epitalamio poiché le situazioni ambientali, fra rozzi Burgundi, tarpavano la sua ispirazione poetica: pertanto invia all'amico un biglietto in versi di scusa, in endecasillabi falecei (la scelta del metro non è forse casuale,

2 Affascinante (e forse provocatoria) l'ipotesi di Piergiuseppe Scardigli (1974) secondo cui l'epigramma non si riferirebbe, in maniera scherzosa, tanto a composizioni e prassi poetiche conviviali (come inteso almeno fin da Leo 1882: 416 nota 1), quanto piuttosto manifesterebbe fastidi nei confronti di un utilizzo per la liturgia di una lingua 'altra' (quindi, il gotico) rispetto a quelle canonizzate dalla tradizione.

3 Leo 1881: 2. "Aveva per me lo stesso valore il gemere rauco e il cantare, tra coloro i quali [*vale a dire i 'Barbari'*] non avvertono alcuna differenza fra lo starnazzare di un'oca e il cantare del cigno, mentre la sola arpa, ronzando più e più volte, fa risuonare i barbari canti; cosicché fra di loro io stesso non componevo come un musico, ma piuttosto squittivo come un topolino che aveva roso il fiore della poesia, tra banchettanti che, brindando in coppe di legno, imperversavano in demenzialità, con Bacco giudice".

considerato il nome del destinatario), nel quale sono subito messe in evidenza due caratteristiche dei Barbari che lo condizionano (vv. 3-4)

inter crinigeras situs cartevas
et Germanica verba sustinens⁴.

La puntualizzazione sulla difficoltà di *sustinēre* la lingua dei Germani ha, sempre in Sidonio, un interessante parallelo, ironicamente oppositivo, in un'epistola all'amico Siagrio (V 5: come noto si tratta solamente di omonimo del *rex Romanorum* del cosiddetto 'regno di Soissons'), da cui conviene estrapolare i passi più significativi per il nostro assunto (§§ 2-4):

subito hauserunt pectora tua [*sc. Siagrii*] euphonia[m] gentis alienae [...] te praesente formidat linguae suae facere barbarus barbarismum [...] custodias hoc [...] temperamentum, ut ista tibi lingua teneatur, ne ridearis, illa exerceatur, ut rideas⁵.

L'epistola a Siagrio è un testo di Sidonio dagli accenti non troppo velatamente burleschi nei confronti dell'amico, che si è dato cura di apprendere la lingua dei Burgundi e per questo ha acquisito una posizione di rilievo, potremmo dire, come "mediatore culturale e linguistico" fra latinofoni e germanofoni⁶. Assai probabilmente è per una volontà di ironizzare che Sidonio caratterizza, si potrebbe dire in maniera antifrastica, la lingua dei Burgundi con la *euphonia* e inoltre, abbandonandosi a un *lusus* marcato da terminologia tecnica, raffigura i barbari burgundi timorosi di compiere essi stessi nella propria lingua qualche 'barbarismo', vale a

4 "Messo fra orde crinite e dovendo sopportare la lingua dei Germani": gli adeguamenti desinenziali al nominativo sono stati richiesti dal taglio e dalla contestualizzazione della citazione.

5 "Subito il tuo petto [*vale a dire di Siagrio*] assorbì la dolcezza vocale della gente straniera [...] quando tu sei presente anche il Barbaro ha paura di commettere un barbarismo nella propria lingua [...] fai in modo di conservare quest'equilibrio: che tu possa continuare a curare questa lingua [*vale a dire la lingua madre: il latino*], per non essere motivo di risate, e a praticare l'altra [*quella 'barbara'*], per farti tu quattro risate", un adeguamento di modo (segnato in corsivo) è stato reso necessario dal taglio della citazione.

6 Utile punto di riferimento per l'intera lettera in Giulietti 2014: 80-105.

dire uno dei *vitia* fondamentali della trattatistica grammaticale latina, che Siagrio, da parte sua, avrebbe potuto stigmatizzare⁷. L'ironia dell'intero testo sembra essere resa ancora più esplicita nelle battute finali della lettera, nelle quali si insiste sul tema del *risum* (per non esserne oggetto e per poter ridere), per cui il *ridiculum* – che è categoria retorica⁸ – è per Sidonio uno dei tratti caratterizzanti la *aliena lingua*, posta a un livello di inferiorità rispetto al latino: Siagrio, secondo Sidonio, potrebbe essere oggetto di scherno se dovesse utilizzare con minor perizia il latino, ma può divertirsi a ironizzare con e sulla lingua burgunda⁹.

7 Per tutto il § 3 della lettera e il gioco sul 'barbarismo' bene Giulietti 2014: 94-97. Opportunamente inoltre la Giulietti (2014: 88) ricorda che: «dallo spoglio dei dati del *ThLL* [V, 2, col. 1074, 38 sgg.], questo appare essere l'unico caso in cui il termine, dal significato di «bonus, gratus, iucundus sonus; suavitas pronuntiationis», si trova riferito alla pronuncia di una lingua straniera: «i.q. suavitas oris [sc. linguae externae recte pronuntiantiae adaptati]» (ivi, 43 sg.)). Meno facile è appoggiare l'interpretazione: «Forse [...] l'Autore intende semplicemente alludere all'acquisizione di una corretta pronuncia del germanico, di cui evidentemente Siagrio riusciva a riprodurre alla perfezione accenti e intonazione» (Giulietti 2014: 89). Infatti l'accento ironico (pur ovviamente colto, per l'intera lettera, dalla Giulietti) sul termine *euphonia* inserito in un contesto di *lusus* tecnico sul *barbarismus*, che, giusta la definizione, per esempio, di Donato, «fit duobus modis, et scripto et pronuntiatione» (“viene fatto in due modi: per iscritto e nella pronuncia”); per un'utile rassegna di definizioni e tipi di *barbarismi* nella tradizione grammaticale tardo-antica si può vedere Maltby 2014), suona chiaro se letto per antifrasi: la passione per la lingua dei Burgundi, e il conseguente pieno possesso di essa, potrebbe marcare la *lingua* (non solo nello *scriptum* ma anche nella *pronuntiatio*) di Siagrio di quella «trivialis barbarismorum robigo» (“triviale ruggine dei barbarismi”) che sempre Sidonio stigmatizza in *epist.* II 10, 1. Un *pendant* oppositivo è, per altro verso, l'encomio che Sidonio fa del latino di Arbogaste in *epist.* IV 17, 1-2 (in merito si veda Adams 2007: 198-199).

8 Sufficiente il rinvio a Lausberg 1969: §§ 69, 149. 2, 166. 6, 257, 419.

9 Che la *rusticitas* possa mettere a repentaglio la *integritas orationis* è esemplarmente e chiaramente esplicitato, ad esempio, nella prefazione/lettera di dedica che il grammatico Diomede (assegnabile alla seconda metà del IV secolo d. C.; si tratta, per altro verso, di una delle scoperte grammaticali di epoca carolingia, come evidenziava già Bischoff [1981: 153] in relazione alla corte di Carlo Magno) antepone alla sua *Ars grammatica*, nella cui chiusa Diomede dipinge i *rudes* come coloro «qui rusticitatis enormitate incultique sermonis ordine sauciant, immo deformant, examussim normatam orationis integritatem politumque lumen eius infuscant ex arte prolatum» (Keil 1857: 299. “[i rozzi] che con l'eccentricità dalla norma propria della *rusticitas* e con l'organizzazione di un discorso privo di dottrina danneggiano, o addirittura deformano, la correttezza del parlare regolata a puntino e oscurano la luce di essa proposta dall'arte [grammaticale]”).

In Sidonio Apollinare il tema del *ridiculum*, che può essere insito in una interferenza linguistica nella quale si va definendo un rapporto gerarchico di superiorità e di inferiorità di una lingua rispetto a un'altra, rimane abilmente (si potrebbe dire) implicito. Tale è ancora la sensazione che si coglie, facendo un balzo in avanti di quasi quattro secoli, andando a recuperare un passo della *Vita sancti Galli confessoris* di Walafrido Strabone, uno degli intellettuali fra i più interessanti del IX secolo, in quello che si configura, a secondo libro iniziato, come una sorta di “Prologo al mezzo”, dislocato prima dell'ampliamento della sezione della *Vita* di san Gallo dedicata all'istituzione della *coenobialis dignitas* per la comunità monastica e ai *miracula* del santo, nel quale in qualche modo si tocca il problema del rapporto di dignità fra *barbaries* e *latinus sermo*

[II 9] Descriptis his quae priscorum sollertia de vita, fine et virtutibus beati Galli ad nos usque scripto transmisit, hinc ea stilo comprehendere temptabimus, quae a fidelissimis testibus indicata, a carissimo fratre Gozberto litteris sunt mandata. [...] Siquidem nomina eorum, qui scribendorum testes sunt vel fuerunt, propter sui barbariem, ne Latini sermonis inficiant honorem, praetermittimus¹⁰.

Nel rivedere linguisticamente e nel rielaborare, anche nei contenuti, sia la *Vita vetus* di san Gallo sia il rifacimento di Wettli, Walafrido dichiara dunque di voler deliberatamente rinunciare a un pastiche linguistico – sebbene molto limitato: si sarebbe trattato solamente dei *nomina* di alcuni *testes* – al fine di evitare una violazione dello *honor* del latino: accortezza che potrebbe essere implicita ammissione di timore per il *ridiculum*.

Ancora più interessante, se si vuole, la posizione sempre di Walafrido in un testo complesso e per più versi sorprendente qual è il *De exordiis et incrementis quarundam in observationibus ecclesiasticis rerum*, in cui il medesimo tema diventa decisamente più esplicito:

10 Krusch 1902: 318. “Dopo aver trattato di ciò che la solerzia dei predecessori ci ha trasmesso per iscritto riguardo alla vita, alla morte e alle virtù del beato Gallo, da questo punto in poi si è cercato di consegnare alla penna quanto è stato riferito da testimoni assolutamente fededegni ed è stato affidato alle lettere dal carissimo confratello Gozbert. [...] Ho peraltro tralasciato di riportare i nomi di coloro che sono o furono testimoni delle cose narrate per via della loro forma linguistica barbara, perché non disonorino la lingua latina”.

7 *Quomodo theotisce domus Dei dicatur.*

[...]

Dicam tamen etiam secundum nostram barbariem, quae est theotisca, quo nomine eadem domus Dei appelletur, ridiculo futurus Latinis, si qui forte haec legerint, qui velim simiarum informes natos inter augustorum liberos computare. Scimus tamen et Salomoni, qui in multis typum gessit Domini Salvatoris, inter pavones simias fuisse delatas [*1 Reg* 10, 22; *2 Par* 9, 21]; et Dominus, qui pascit columbas, dat escam pullis corvorum invocantibus eum [*Ps* 147 (146-147), 9]. Legant ergo nostri et sicut religione, sic quoque rationabili locutione nos in multis veram imitari Graecorum et Romanorum intellegant philosophiam¹¹.

Il punto di vista in questo notevole passo è quello di un nativo germanofono, personaggio di primissimo livello (vale la pena ricordare che fu precettore di Carlo il Calvo), allievo di una figura centrale nel consolidamento di un'idea di giustificazione in esistenza – potremmo dire – della *theotisca lingua* quale Rabano Mauro¹², il quale sembra aver ereditato da un contesto culturale più generale, prevalentemente condizionato dalla tradizione che potrebbe essere definita come “greco-romana”, l'idea di un'inferiorità della *barbaries*, *quae est theotisca* rispetto alla lingua latina, e va utilizzando l'argomento del *ridiculum* che un impiego del volgare avrebbe potuto generare fra i *Latini*. Non si tratta però, come si può ben vedere, di mera accettazione, giacché Walafrido rivendica per la *barbaries quae est theotisca* la possibilità comunque di aspirare a strutturarsi come *rationabilis locutio*, su imitazione della *vera philosophia* dei Greci e dei Romani, regolata da una grammatica.

11 Boretius/Krause 1897: 481. “Ho deciso di spiegare inoltre in che modo si dica ‘la casa di Dio’ nella nostra lingua barbara, cioè tedesca, correndo il rischio di essere motivo di riso per i Latini (nel caso ce ne siano che leggano queste parole), giacché mi azzardo ad annoverare tra i figli dei nobili i cuccioli deformati delle scimmie. Tuttavia è noto che a Salomone, figura in molti passi di Dio Salvatore, vennero date in dono delle scimmie insieme ai pavoni; e Dio, il quale ciba le colombe, dà ai pulcini del corvo il boccone invocato. I nostri pertanto leggano e comprendano come noi si cerchi di imitare, tanto negli ambiti della religione quanto in quelli di una strutturazione razionale della lingua, la scienza dei Greci e dei Romani”.

12 L'intero settimo capitolo del *De exordiis* è un vero e proprio capolavoro di ‘linguistica storica’ *ante litteram*: per una contestualizzazione si veda Haubrichs 1997²: 28-29. Per Rabano e la *theotisca lingua* si può far riferimento a Baesecke 1921, Banniard 1991 e Haubrichs 1997²: 179-182, 214-215, 267-270, 293-295.

Ancora dai contesti del magistero di Rabano Mauro si alza, negli anni '60 sempre del IX secolo, un'altra voce a trattare della stessa questione, in termini ancora più specifici: vale a dire quella di Otfrid di Weissenburg, nella lettera prefatoria a Liutbert di Magonza del *Liber Evangeliorum/Evangelienbuch*

Horum supra scriptorum omnium vitiorum exempla [*cioè barbarismi e solecismi*] de hoc libro theotisce ponerem, nisi inrisionem legentium devitarem; nam dum agrestis linguae inculta verba inseruntur latinitatis planitiae, cachinum legentibus prebent¹³.

Il passo si trova nel cuore di una lettera che, di fatto, si pone come la prima proposta sistematica di riflessione tecnica, si potrebbe dire, circa la possibilità di rendere la *barbaries theotisca* una *rationabilis locutio*. Tuttavia nell'orizzonte culturale di Otfrid, al momento dell'elaborazione dell'*Evangelienbuch*, il pastiche linguistico, per quanto – in questo caso – legato al più tecnico contesto grammaticale, sembra rischiare di sfociare nel *ridiculum*¹⁴.

Come qualcuno ha sostenuto, commentando il passo del *De exordiis et incrementis* di Walafrido (associandovi, naturalmente, quanto detto da Otfrid)¹⁵, è possibile che ci si trovi di fronte a un “rhetorical topos”, che tuttavia – è necessario aggiungere –, rispetto ad altre testimonianze raccolte a corolla di quelle di Walafrido e di Otfrid, ha una marcatura particolare, sia in Walafrido sia in Otfrid, legata proprio all'evocazione del *ridiculum*, del *chachinum*. Negli altri casi fino a ora messi in serie con quelli di Walafrido e di Otfrid (senza tuttavia che sia stata rilevata – come sarebbe stato opportuno – una caratterizzazione di genere letterario), vale a dire Adomnán e Lupo di Ferrières, che si inseriscono, abbastanza chiaramente si potrebbe dire, su di una linea di discendenza dal *Chronicon*

13 Per rendere più semplice l'accesso si cita sulla base di Braune/Helm/Ebbinghaus 1994¹⁷: 96. “Io farei delle esemplificazioni in lingua tedesca di tutti i vari *vitia* che ho elencato in precedenza [*cioè barbarismi e solecismi*], prendendoli da questo libro [*i. e. il 'Liber Evangeliorum'*], se non volessi evitare la derisione di coloro che leggono: quando infatti alla chiarezza lineare della lingua latina vengono intercalate le incolte parole di una lingua rozza, si offre il destro ai lettori perché ci facciano su quattro risate”.

14 Il passo ha ricevuto attenzioni alquanto marginali nei contributi esegetici più ricchi sia sulla lettera a Liutbert sia sull'*Evangelienbuch*, vale a dire il fondamentale Patzlaff 1975: 59 e Vollmann-Profe 1976: 66.

15 Il riferimento è a Harting-Correa 1996: 224.

di Eusebio/Girolamo, la presenza di *barbara nomina* all'interno di un testo in latino non viene infatti ostracizzata, ma se ne cerca una giustificazione¹⁶: in Walafrido, che nella *Vita sancti Galli confessoris* si muove all'interno dello stesso genere, questo – come si è visto – non avviene¹⁷.

Nell'ambito dei testi riconducibili alla riflessione sull'*ars grammatica*, le cautele, le ritrosie e i timori di Otfrid hanno da parte loro un interessante parallelo (antecedente dal punto di vista cronologico) nella *excusatio* pronunciata da Gottschalk di Orbais, nel suo *De praedestinatione*, legata alla necessità di dare maggior efficacia al proprio discorso in merito a fenome-

16 *Inventio* reperibile nell'erculeo lavoro degli *Otfridstudien* di Anton Schönbach (1895: 387) è il sostrato geronimiano (dalla, per altro famosa, *Praefatio* alla traduzione, in latino, del secondo libro del *Chronicon* di Eusebio: per comodità si veda *PL* 23: coll. 223-226 e, nello specifico, coll. 223-224 § 3 «[...] ut non vobis mirum videatur, si alicubi offendimus, si tarda oratio aut consonantibus asperatur, aut vocalibus hiulca vel divisa fit [...] historia multiplex est, habens barbara nomina, res incognitas Latinis [...]», vale a dire “[...] non vi sembri strano se in qualche punto inciampiamo, se il discorso si fa goffo oppure viene indurito dalle consonanti ovvero reso semiaperto e diviso dalle vocali [...] la storia ha molti modi di esprimersi, giacché presenta nomi barbari, cose ignote ai Latini [...]”] a quanto detto da Lupo di Ferrières nel *Prologo* della *Vita sancti Wigberti*, in merito alla richiesta di *benivolentia* da parte del lettore, perché «Latini sermonis lenitas hominum locorumve nominibus Germanicae linguae vernaculis asperatur» (“la morbidezza della lingua latina viene indurita da nomi di uomini e di luoghi in forma vernacola tedesca”), in quanto la *Vita* non appartiene al genere dei *carmina* (con le loro licenze), ma è *historia* «quae se obscurari colorum obliquitatibus rennuit [*sic*]» (Holder-Egger 1887: 38; “la quale si rifiuta di essere resa meno esplicita dalle ambiguità degli abbellimenti retorici”). L’aggiunta della *Praefatio* alla *Vita sancti Columbae* di Adomnán di Iona (623/624-704: la *Vita* è da leggere nell’edizione Anderson / Anderson 1991, giacché quella presente nella *PL* è deficitaria, fra altro proprio nel passo che ci interessa) è suggerimento di Harting-Correa (1996: 224), la quale, tuttavia, non avverte gli armonici geronimiani, in un dettato, a dir il vero, molto fiorito in cui l’autore esorta comunque a non *despicere* (così, assai probabilmente, sebbene Adomnán paia scrivere *dispiciant*) «utilium et non sine divina opitulatione gestarum [...] rerum pronuntiationem» (a non disdegnare “la narrazione di fatti utili e compiuti con l’aiuto di Dio”) «ob aliqua scoticae vilis videlicet linguae aut humana onomata aut gentium obscura locorumve vocabula» (“per via o di alcuni nomi di persona o di alcuni termini poco chiari legati a genti oppure a luoghi nella lingua comune degli Scoti”), stacco questo che può *vilescere* le altre lingue.

17 C’è, per altro verso, da rilevare che nel cap. 6 della *Vita* (Krusch 1902: 289) Walafrido definisce il possesso da parte di san Gallo di una «non solum Latinae, sed etiam barbaricae locutionis cognitionem non parvam» (“una conoscenza non scarsa non solo della lingua latina, ma anche di quella barbara”) come una *gratia* avuta da Dio: tuttavia è da notare che il contesto è quello della predicazione.

ni riscontrabili nella lingua della *gens teudisca* che comunque sarebbero «*barbarae linguae [...] divinitus naturaliter indita et generaliter insita*»¹⁸, petizione di scuse che non si associa all'effettivo impiego di *barbara verba*, mentre gli esempi vengono addotti in lingua latina, con un'emplificazione della *barbara locutio* solamente dunque sul piano morfo-sintattico¹⁹.

L'oscillazione di posizioni sembra essere particolare non irrilevante sia per quel che concerne i contesti di elaborazione di tali *caveat* sia per quel che riguarda una proiezione, si potrebbe dire, di questo tema tanto su di un asse sincronico quanto su di un asse diacronico. Le testimonianze di Walafrido e Otfrid sono infatti databili nel trentennio centrale del IX secolo, vale a dire fra l'830 e l'860, in un arco cronologico all'interno del quale si hanno almeno altri due episodi di un certo rilievo per la storia dei volgari (tedeschi e non): la ben nota apparizione del folgorante inserto delle formule di giuramento legate al *conventus* di Strasburgo, del febbraio 842, nelle cosiddette *Historiae* di Nithard e la ripresa, come canone II, negli atti della Sinodo di Magonza, voluta e gestita da Rabano Mauro nell'ottobre 847, di quello che era stato l'altrettanto famoso canone XVII della Sinodo di Tours del maggio/giugno 813²⁰. Ci si potrebbe inoltre chiedere, sulla scorta di quanto detto sia da Walafrido sia da Otfrid, se il *ridiculum* del pastiche sia confinato a taluni tipi di testo, e nel caso a quali

18 Santoro (1996: 241) traduce: «'innati per natura e generalmente impressi' [...] alla lingua barbara e tutto ciò 'per ispirazione divina'».

19 Quanto necessario è utilmente recuperabile in Santoro 1996: 241-242, ov'è opportunamente fatta memoria anche del discepolato fuldense di Gottschalk presso Rabano Mauro. Un'infrazione a quanto detto sembrerebbero le liste di *nomina* goti e franchi stilate da Smaragdo di Saint-Mihiel nel *Liber de partibus Donati*, nei capitoli *X De patronimicis et possessivis* della sezione *De qualitate nominis* e *II De alterius generis in sono, alterius in intellectu*, *VI De nominibus, quae in uocalibus et in diuersis desinunt consonantibus* della sezione *De genere* (Löfstedt/Holtz/Kibre 1986: 22-24, 46, 47): tuttavia c'è da considerare la prossimità di Smaragdo agli ambiti della corte di Carlo Magno e ci sarebbe da chiedersi quanto, all'altezza del IX secolo, quella gotica fosse considerata *lingua barbara* (per un'analisi d'insieme della questione si può ora vedere ottimamente Zironi 2009; interessante, in merito, la riflessione ancora di Walafrido Strabone nella parte finale sempre del cap. 7 del *De exordiis*). Per altro verso, stando a quanto dichiara Smaragdo stesso, i *nomina* della *pars gentilis* e in *Teodisca lingua* quando ricevono la desinenza latina «in linguam conuertuntur latinam» (Löfstedt/Holtz/Kibre 1986: 22, rr. 256-259 e 23, rr. 277-278).

20 Per Nithard e i *Giuramenti* si veda, in generale, Lo Monaco/Villa 2009 e per il canone del concilio di Magonza le riflessioni in Cammarota/Lo Monaco 2021: 65-66, 159-160.

tipi. Il tutto, per altro verso, in un contesto storico nel quale una “politica dei volgari” (in primo luogo di quelli “barbari”) non appare essere di pacifica e piena accettazione, a fronte di notevoli – sotto molti punti di vista – dinamiche sociali e culturali. Se infatti in taluni ambienti, soprattutto aristocratici, il bi- o trilinguismo (latino, germanico, romanzo) sembra essere un tratto degno di memoria ed encomio, in altri contesti la compresenza di lingue diverse (in primo luogo tedesco/latino) pare invece suscitare – si potrebbe dire – qualche imbarazzo in più²¹.

Sull’asse della diacronia, l’andamento sinusoidale del fenomeno da un lato – su cui sarà opportuno, prima o poi, tornare comunque a riflettere – e dall’altro il timore di *ridiculum* nel caso in cui si fossero fatte incrociare, in uno stesso testo, lingue diverse regolate da un rapporto presupposto come gerarchico, non può non far nascere la tentazione di soffermarsi su di un testo che, indubbiamente marginale (sebbene non del tutto assente) nell’ambito degli studi di filologia germanica, è stato da subito centrale in quelli di filologia romanza: si tratta della cosiddetta *Parodia della Lex Salica*, vale a dire del *titulus*, dai tratti scherzosi, aggregato al *Pactus legis Salicae* nel f. 37v del manoscritto oggi Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Weissenburgensis 97²². Il manoscritto, assai probabilmente databile al terzo quarto dell’VIII secolo, è sottoscritto da

21 Possono avere tratti di esemplarità in merito a queste discrasie del sistema le esaltazioni del bi- (latino, tedesco) o trilinguismo (latino, romanzo, tedesco), per rimanere nei contesti delle parentele di Carlo Magno, di Crodegango di Metz da parte di Paolo Diacono nel *Liber de episcopis Mettensibus* o di Adalardo di Corbie da parte di Pascasio Radberto nella *Vita Adalhardi* (sia nell’epicedio in forma di egloga iniziale sia nel corpo della *Vita*) da una parte e dall’altra i distanziamenti dei cosiddetti *Statuta Murbacensia*, dell’816, dall’uso della *rusticitas* al posto della *latinitas* per i conversi in monastero «qui scholastici sunt» (per contesto e testo conviene rifarsi a Semmler 1963: 437-450 e più precisamente a p. 449) ovvero i pudori e i timori di Lupo di Ferrières, negli anni 740 del IX secolo, di fronte alle voci che fosse stato «Germanicae linguae captum amore», pur riconoscendo, per altro verso, l’*usum* della lingua tedesca come «hoc tempore pernecessarium» (su Lupo quanto indispensabile è in Santoro 1996: 239-240).

22 La valorizzazione del testo parte, di fatto, da un preciso contributo di Julius Pirson (1925). L’analisi più particolareggiata è di Beckmann (1963), quella più intelligente di Avalle (1965). In anni recenti interessi non eminentemente linguistico-filologici nei confronti della *Parodia* sono stati animati da interventi di Magali Coumert (Coumert 2019 e Coumert/Schneider 2021) non privi di alcune intuizioni, frammiste tuttavia a ingenuità dovute a evidenti carenze di *institutio* filologica. Per i lettori italiani il testo è a disposizione (con traduzione e commento) anche nell’antologia annessa alla classica, si potrebbe dire, *Introduzione* di Väänänen (1982³: 322-324, 353-356).

un Agamberto (f. 87v), il quale non è, con ogni probabilità, l'autore del *titulus* (stando anche alle parole di chiusura di esso), che compare alla fine di alcune appendici al *Pactus* e prima di un'interessante epitome del *Breviarium Alarici* (peraltro in attestazione unica). La localizzazione del codice è questione ancora aperta: non si può escludere un'origine burghunda²³. Nonostante i molti problemi che ancora presentano sia testo sia raccolta (sui quali si tornerà in maniera più distesa in altra sede), ci si trova sicuramente di fronte a un'aggregazione di testi giuridici riconducibile a un contesto di funzionari di alto livello, assai probabilmente in possesso anche degli strumenti di tecnica retorica che potevano permettere l'elaborazione di un *lusus* basato, fra l'altro, proprio su di un pastiche linguistico che vedeva coinvolta una, o più di una, *lingua agrestis* ovvero, se si vuole utilizzare altro aggettivo con valore sinonimico, *rustica*²⁴:

Si quis homo aut in casa aut foris casa plena botilia abere potuerint tam de eorum quam de aliorum in cuppa non mittant ne gutta. Se ullus hoc facire praesumserit, malbergam Leopardi XV solidos componat et ipsa cuppa frangant la tota, ad illo botiliario frangant lo cabo, at illo scanciono tollant lis potionis. Sic convinit observare: aput staubo bibant et intus suppas faciant. Cum senior bibit duas vicis, sui vassalli la tercia. Bonum est. Ego qui scrib<si> mei nomen non hic scripsi. *Culpabilis iudicetur*

Se infatti dopo la prescrizione normativa e dopo l'indicazione e la quantificazione in *solidi* della *malberga* (da *Si quis homo a componat*) la *romana lingua* del passo seguente (si potrebbe dire da *et ipsa cuppa a Bonum est*) sposta in maniera ancora più decisa il proprio asse verso la *rusticitas*, non solamente morfo-sintattica ma anche grafica²⁵, nel breve spazio di questa, parrebbe del tutto cosciente, impennata espressionistica compaiono, in 'serie stretta', alcuni *verba* percepibili (e forse non

23 Il miglior punto di riferimento per il manoscritto è, attualmente, la pagina a esso dedicata nel sito della *Bibliotheca legum* (<http://www.leges.uni-koeln.de>): attraverso di essa è possibile un accesso diretto alla riproduzione messa a disposizione in linea dalla August Herzog Bibliothek.

24 Si propone in questa occasione una riedizione del solo il *titulus* in quanto tale, senza le parti introduttive della *invocatio* e della *petitio*. Il testo è stato ricontrollato sulla base del manoscritto. In corsivo gli scioglimenti delle abbreviazioni.

25 Esemplari le considerazioni generali e l'esemplificazione sulla grafia *botilia* e *botiliario* di Avalle (1965: 36-40, 49).

solo per noi) come *germanica*, per quanto morfologicamente adeguati: *scanciono*, *staubo* e *suppas*. La coppia, forse sinonimica, di *botiliario* e *scanciono* inviterebbe a gettare subito lo sguardo su denominazioni di *ministeriales* di vario livello e sui contesti di apparizione dei termini²⁶. È invece la posizione, si potrebbe dire, ‘sensibile’ di *staubo* e *suppas* a destare, in quest’occasione, maggiori curiosità e ad attirare maggiori attenzioni. Era già stato fatto notare come nella formula, assimilata a una *completio* di tipo documentale, «Ego qui scrib<si> mei nomen non hic scripsi» compaia una rima ‘leonina’ (*scribsi/scripsi*), per altro verso all’interno di un dettato che sembra riconducibile a una struttura ritmica – marcata dalla rima – di 5+7 (12.7): una ricercatezza formale, dunque, costruita, parrebbe di poter dire, con perizia tecnica (non si può escludere un gioco anche su diversi valori semantici dei due perfetti di *scribere*). Nella, non usuale a dire il vero, determinazione di ciò che «convinit observare», vale a dire «aput staubo bibant et intus suppas faciant», sembra esserci qualche cosa di analogo, con tuttavia una caratterizzazione in aggiunta: oltre alla presenza anche qui, in una stringa testuale che ha parimenti i tratti di una struttura ritmica (parrebbe un *tetradecasyllabus liber* = 14/), di parole in rima ‘leonina’ (*bibant/faciant*), il posizionamento dei due *verba*, che non solo hanno una caratterizzazione germanica ma sono

26 Il *botiliario* oscilla, ad esempio, fra il *scirpulus* «servili [...] dictione subactus», che è «vere buticliarius» (per altro insignito anche del titolo di *siniscalcus*), dell’*epistolium* giocoso di Alcuino a Bernerado vescovo di Sens (*car.* VIII 1-3) e il *buticliarius* dell’elenco dei *ministeriales* del *De ordine palatii* di Incmaro di Reims (cap. 23). Lo *scancio* (antecedente, come noto, del fr. *eschanson*, che quale germanismo viene commentato – in maniera esaustiva – s.v. *skankjo* nel sempre monumentale *FEW* 17: 94 e si vedano anche Beckmann 1963: 318 e Avalle 1965: 52) è figura di dignitario, maggiormente presente, a dir il vero, in ambito visigoto (con il *comes scanciarum*: meno solida – contrariamente a quanto normalmente asserito – la presenza in ambito franco, ad altezze cronologiche che possano essere interessanti per quanto qui trattato), ed è termine attestato, nel *Glossario di Reichenau*, quale corrispettivo di *picerna*. Il *lusus* su termini che contraddistinguono anche dei *ministeriales*, in un testo che vede al centro una *botilia* e le disposizioni per poter godere del contenuto di essa, posto che, in base a quanto disposto, per esempio, dal *Capitulare de villis* (cap. 3), agli *iudices* era concesso dal sovrano ricevere come *dona* solamente «buticulas et ortum, poma, pullos et ova» (pena delle sanzioni che potevano includere, con ogni probabilità, anche la *abstinentia a potu*), è ragione per rivedere quale orizzonte del gioco messo in moto dall’autore della cosiddetta *Parodia* altro che non sia il semplice, e tradizionale, panorama dei *Trinklieder*. Ma anche su questo, altrove.

anche accomunate dall'allitterazione (*staubo/suppas*)²⁷, pare essere notevole, giacché sembra voler ammiccare alla posizione, in seconda sede, attesa nel verso allitterante germanico: un orecchiamento cosciente con allusione 'parodica' a una struttura di verso avvertita come *rustica e barbara*, ulteriormente marcata da scelte lessicali²⁸? Se non si vuol pensare che si tratta di pura coincidenza, qualche sospetto si rivela più che lecito e, di conseguenza, la coscienza linguistica e artistica dell'elaboratore della *Parodia* si mostra decisamente accorta²⁹.

A questo punto è allora conveniente richiamare alla memoria le parole di Otfrid sul *chachinnus* che potrebbero far nascere *inculta verba agrestis linguae* inseriti in un testo latino. Con una possibilità di risata doppia, se si vuole, qualora si consideri che i *verba* in qualche modo riconducibili alla *barbaries, quae est theotisca* sono inseriti in un passo

27 Per *staubo* si veda *FEW* 17: 223-224, nonché Beckmann 1963: 315 e Avalle 1965: 54. Da notare, rispetto al germanico **staup-*, la conservazione del dittongo *-au-* e la mancata mutazione consonantica (aated. *stouf*), oltre alla lenizione galloromanza (*-p->-b-*), che non si riscontra nelle forme latinizzate a maggior ricorrenza (*stauopus*, come anche nell'interessante, e precoce, testimonianza del *Liber medicinalis* conservato nel manoscritto di Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 10251 – su cui si veda Beccaria 1956: 160-161 n° 33 – rammentato da Avalle 1965: 54, sulla scorta di un contributo di Antoine Thomas nel *Bulletin Ducange* del 1927, nel quale venivano menzionati altri germanismi presenti nel ricettario medico, sul quale sarà interessante ritornare). Per quanto riguarda *suppas*, anche in questo caso ciò che è necessario si trova in *FEW* 17: 284-287, cui si aggiunga, in relazione alla prima attestazione del termine nell'Oribasio latino, quanto in generale commentato da Adams 2007: 472-497 (per *suppa* p. 487 nota 254; vale comunque riprendere la scheda in Svennung 1932: 128).

28 Pur tenendo presente che il *lusus*, eventualmente anche metrico, si suppone sia stato architettato da un latino/romanofono, e che quindi il rispetto delle 'norme' dell'allitterazione possa essere disatteso, tuttavia quella che pare essere un'anomalia nell'allitterazione *st-/su-* è in realtà meno eccentrica anche nel contesto della poesia germanica, come si evince da quanto discusso sia da Salmon 1958, più in generale, sia da Minkova 2003: 192-235, per l'ambito anglosassone (ringrazio il collega Gabriele Cocco per i preziosi suggerimenti). Un esercizio di lettura che ipotizza (in modo abbastanza convincente) analoghe interferenze nel ritmo *Arbor natus in Paradiso* è fatto da Banniard 2014.

29 Non sarebbe del tutto una sorpresa, comunque, se si pensa a un interessante *lusus* letterario, con marcati tratti espressionistici, qual è, ad esempio, lo scambio epistolare – reale o fittizio che sia, qui poco importa – fra *Importunus* e *Frodebertus*, databile al terzo quarto del VII secolo nella Gallia merovingia, anch'esso consegnatoci fra materiale giuridico delle *Formulae* (da ultima offre un utile *accessus* Shanzer 2010).

che chiaramente ammicca alla *rustica romana lingua*, in una cornice che doveva tuttavia essere percepita come latina (per quanto caratterizzata dalle peculiarità di quel latino che ha i tratti dell'isidoriana lingua *mixta*): pastiche che all'altezza della seconda metà dell'VIII secolo poteva essere strumento per un sottile *lusus*, attraverso una mescolanza fra lingue che si cercheranno di far accettare, con una loro autonomia – si potrebbe dire – funzionale e in condizione di parità, nel famoso canone XVII del concilio di Tours dell'anno 813.

Se ciò possa essere inserito ulteriormente, come già adombrava D'Arco Silvio Avalle (alle cui riflessioni quanto qui sviluppato deve molto), in un non mai sopito scontro fra *Romani* e *Germani*, fra *Uualha* e *Theotischii homines* (volutamente si evita qui il *Peigira* del “*Colloquia* di Kassel”), allora, sempre con i *Colloquia*, si potrebbe dire *Bonum est: Cot isti*³⁰.

Francesco Lo Monaco
Università degli studi di Bergamo
Piazza Rosate 2, 24129 Bergamo
lomonaco@unibg.it

Bibliografia

- Adams, James N. 2007. *The Regional Diversification of Latin 200 BC – AD 600*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Anderson, Alan Orr & Anderson, Marjorie Ogilvie. 1991. *Adomnan's Life of Columba*, revised ed. (1961), Oxford: Oxford University Press (Oxford Medieval Texts).

30 Il tema delle possibili ‘antipatie’ era stato accennato da Avalle nella chiusa del suo contributo (Avalle 1965: 61): si tratta di un tema interessante, su cui poco si trova di indagato (una proposta di ricerca, con spunti notevoli, in Meyvaert 1999). Le potenziali sinonimie differenziate dalle lingue di riferimento, quali *scanciono/botiliario* e *staubo/cuppa* (su quest'ultima coppia si veda Avalle 1965: 60-61), potrebbero rientrare ottimamente nel gioco. In tale prospettiva sarebbe allora comprensibile l'opposizione fra *nostri* (e *nostra barbaries*) e *Latini* nel cap. VII del *De exordiis et incrementis* di Walafrido Strabone (si veda sopra p. 80), in cui Walafrido esorta i *nostri* (vale a dire i germanofoni) a leggere le parole di quel capitolo (e a comprendere il più generale significato di esso, si può pensare), per il quale sospetta invece un totale disinteresse da parte dei *Latini* («si qui forte haec legerint» “nel caso ce ne siano che leggano queste parole”).

- Avalle, D'Arco Silvio. 1965. Ancora sulla parodia della *Lex Salica*. In: *Rivista di cultura classica e medioevale*, 7/1-3 [= *Studi in onore di Alfredo Schiaffini*], 29-61.
- Baesecke Georg. 1921. Hrabans Isidorglossierung, Walahfrid Strabus und das ahd. Schrifttum. In: *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur*, 58. 241-279.
- Banniard, Michel. 1991. Rhabanus Maurus and the vernacular languages. In: Wright, Roger (ed.), *Latin and the Romance Languages in the Early Middle Ages*, 164-174. London-New York: Routledge.
- Banniard, Michel. 2014. *Arbor natus in paradiso...* Un hymne du 8^e siècle latiniforme de rythme romano-germanique. In: Formarier, Marie & Schmitt, Jean-Claud, *Rythmes et croyances au Moyen Âge*, 47-56. Bordeaux: Ausonius.
- Beccaria, Augusto. 1956. *I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Bischoff, Bernhard. 1981. Die Hofbibliothek Karls des Großen. In: *Mittelalterliche Studien*, III, 149-170. Stuttgart: Hiersemann.
- Beckmann, Gustav Adolf. 1963. Aus den letzten Jahrzehnten des Vulgärlatein in Frankreich. In: *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 79/3-4. 305-334.
- Boretius, Alfredus & Krause, Victor. 1897. *Capitularia regum Francorum*, Tomus secundus, Hannoverae: impensis bibliopolii Hahniani.
- Braune, Wilhelm & Helm, Karl. 1994. *Althochdeutsches Lesebuch*, 17. Auflage bearbeitet von Ernst A. Ebbinghaus, Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Cammarota, Maria Grazia & Lo Monaco, Francesco. 2021. «Barbara locutio». *Il «De vocatione gentium» latino – antico alto tedesco dei Frammenti di Mondsee*, Firenze: SISMELE Edizioni del Galluzzo (Traditio et Renovatio, 11).
- Coumert, Magali. 2019. Contester l'autorité législatrice ? La résistance au pouvoir royal dans les manuscrits carolingiens de la loi salique. In: *Contester au Moyen Âge: de la désobéissance à la révolte*. XLIX^e Congrès de la SHMESP (Rennes, 2018), [online]. 127-142. Paris: Éditions de la Sorbonne. Disponible su Internet: <http://books.openedition.org/psorbonne/55243>
- Coumert, Magali & Schneider, Jens. 2021. *Lex Salica* between Latin and vernacular. In: *Journal of Medieval History*, 47/4-5. 542-558.
- Giulietti, Ilenia. 2014. *Sidonio Apollinare, difensore della Romanitas*. Epistulae 5, 1-13: *saggio di commento*, Tesi di Dottorato di Ricerca (XXV Ciclo), Università degli Studi di Macerata.
- Harting-Correa, Alice L. 1996. *Walahfrid Strabo's Libellus de exordiis et incrementis quarundam in observationibus ecclesiasticis rerum. A Translation and Linguistical Commentary*, Leiden: Brill (Mittelateinische Studien und Texte XIX).

- Haubrichs, Wolfgang. 1997². *Die Anfänge: Versuche volkssprachiger Schriftlichkeit im frühen Mittelalter (ca. 700-1050/60)*, 2. Durchgesehene Auflage, Tübingen: Max Niemeyer Verlag (Heinzle, Joachim, Hrsg., Geschichte der deutschen Literatur von den Anfängen bis zum Beginn der Neuzeit, I 1).
- Holder-Egger, Oswald. 1887. *Lupi Servati Vita sancti Wigberti confessoris, Hannoverae: impensis bibliopolii Hahniani (Monumenta Germaniae Historica. Scriptores XV/1)*. 36-43.
- Krusch, Bruno. 1902. *Passiones vitaeque sanctorum aevi Merovingici, Hannoverae et Lipsiae; impensis bibliopolii Hahniani (Monumenta Germaniae Historica. Scriptores Rerum Merovingicarum 4)*.
- Lausberg, Heinrich. 1969. *Elementi di retorica*, intr. e trad. italiana di Lea Ritter Santini, Bologna: il Mulino.
- Leo, Fridericus. 1881, *Venanti Honori Clementiani Fortunati Opera poetica*, Berolini, apud Weidmannos (Monumenta Germaniae Historica. Auctores antiquissimi 4, 1).
- Leo, Friedrich. 1882. Venantius Fortunatus, der letzte römische Dichter. In: *Deutsche Rundschau*, 32. 414-426.
- Löfstedt, Bengt & Holtz, Louis/Kibre, Anne (†). 1986. *Smaragdus, Liber in partibus Donati*, Turholt: Brepols.
- Lo Monaco, Francesco & Villa, Claudia. 2009. *I Giuramenti di Strasburgo: testi e traduzione / The Strasbourg Oaths: Texts and Transmission*, Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo (Traditio et Renovatio, 3).
- Maltby, Robert. 2014. Evidence for Late and Colloquial Latin in the sections *de barbarismis et soloecismis* of the Grammatici Latini. In: Molinelli, Piera & Cuzzolin, Pierluigi & Fedriani, Chiara (éd. par), *Latin vulgaire – Latin tardif X*. Actes du X^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif, Bergamo, 5-9 settembre 2012, 923-935. Bergamo: Bergamo University Press.
- Meyvaert, Paul. 1999 “Raynaldus est malus scriptor Francigenus” – Voicing National Antipathy in the Middle Ages. In: *Speculum* 66. 743-763.
- Minkova, Donka. 2003. *Alliteration and sound change in Early English*, Cambridge: Cambridge University press.
- Patzlaff, Rainer. 1975. *Otfrid von Weissenburg und die mittelalterliche versus-Tradition. Untersuchungen zur formgeschichtlichen Stellung der Otfridstrophe*, Tübingen: Max Niemeyer Verlag (Hermaea N. F. 35).
- Pirson, Julius. 1925. Ein burlesker Pakt aus der Karolinger Zeit. In: *Festgabe der Philosophischen Fakultät der Friederich-Alexander-Universität Erlangen zur 55. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner*, 43-51. Erlangen: Karl Döres.

- Salmon, Paul. 1958. Anomalous alliteration in Germanic verse. In: *Neophilologus* 42. 223-241.
- Santoro, Verio. 1996. Cultura carolingia e coscienza del volgare tedesco. In: *Linguistica e Filologia*, N. S. 2. 229-247.
- Scardigli, Piergiuseppe. 1974. Das sogennante gotische Epigramm. In: *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 96. 17-32.
- Schönbach, Anton E. 1895. Otfridstudien III. In: *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur*, N. F. 27. 369-423.
- Semmler, Joseph. 1963. Legislatio Aquisgranensis. In: *Initia consuetudinis Benedictinae. Consuetudines saeculi octavi et noni*, Tom. I, 423-582. Siegburg: apud Franciscum Schmitt.
- Shanzer, Danuta. 2010. The Tale of Frodebert's Tail. In Dickey, Eleanor & Chahoud, Anna, *Colloquial and Literary Latin*, 376-405. Cambridge: Cambridge University press.
- Snædal, Magnús. 2009. The 'Vandal' Epigram. In: *Filologia Germanica/Germanic Philology* 1. 181-214.
- Svennung, Josef. 1932. *Wortstudien zu den spätlateinischen Oribasiusrezensionen*, Stockholm: Almqvist & Wiksell.
- Väänänen, Veikko. 1982³. *Introduzione al latino volgare*, a cura di Alberto Limentani, trad. di Annamilla Gandesso Silvestri, Bologna: Pàtron.
- Vollmann-Profe, Gisela. 1976. *Kommentar zu Otfrids Evangelienbuch. Teil 1: Widmungen, Buch I, 1-11*, Bonn: Rudolf Habelt Verlag.
- Zironi, Alessandro. 2009. *L'eredità dei Goti. Testi barbarici in età carolingia*, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

